

PENSARE PER GENERAZIONI

Dei nostri gesti resta sempre qualcosa di più e di diverso, (come delle nostre parole) rispetto alla funzionalità del gesto (e al significato immediato delle parole). Resta, appunto, una traccia simbolica, una specie di augurio e di cura, un senso di dedizione, oppure il senso freddo di una lontananza o di un allontanamento. Dovremmo curare bene queste tracce, in tutti i luoghi in cui ci incontriamo, e ci coeduciamo, tra generazioni.

Ivo LIZZOLA

DOCENTE DI PEDAGOGIA, UNIVERSITÀ DI BERGAMO

Non abbiamo più alberi genealogici sui quali soffermarci tra generazioni, attraverso i quali risalire nella storia, nei luoghi, nei conflitti, nelle migrazioni; e negli intrecci di stirpi, di culture, di diverse appartenenze, con improvvise ricapitolazioni, snodi imprevisi, inedite storie, e tante contaminazioni. Senza alberi genealogici resta parziale, e in un certo senso mutilata, la nostra coscienza del tempo e della storia, pregiudicando il delinearsi di una nostra responsabilità storica e di un legame meno generico, meno manipolabile, meno asfittico¹. Il legame sociale non ne viene alimentato, e si costruisce solo sul presente, sugli interessi e gli scambi d'oggi, sulle rappresentazioni e le ansie attuali: nel corto respiro di due, tre generazioni. Non si radica nell'intreccio di tanti alberi che hanno fatto la vicenda della storia e delle storie, che si sono ramificati attraversando la storia e le storie locali.

CESPUGLI GENEALOGICI

Agli alberi genealogici non di rado si sostituiscono quelli che una amica sociologia scherzosamente chiama "cespugli genealogici": quelle nuove ramificazioni "lateralali" e complesse che assumono le famiglie e le convivenze scomposte e ricomposte da separazioni e nuove unioni, aperte e di nuovo giocate con nuove presenze genitoriali (e filiali o fraterne) nella famiglie affidatarie, intreccio di storie di fragilità e dedizioni nelle comunità familiari. "Cespugli genealogici" a volte attraversati da fatiche e sofferenze, come da nuove compagnie, e cure e reciprocità. Ricchi e fragili, segnati da "potature" e da gemme o innesti. In essi il rapporto con il tempo e la memoria è difficile, molto spesso.

Nei libri sacri le genealogie abbondano, il tempo si racconta (si accoglie e si consegna: i due movimenti) come di generazione in ge-

nerazione. In genealogie e discendenze: le *tôledôt*, da Genesi in poi. Esprimono ansie di continuità? Semplificazione e chiusura in un "ordine"? Separazione di alberi e di origini? Certo molte letture, anche attuali vanno in questa direzione. Ma i testi cosa permettono di rispondere? Sì e no, piuttosto no che sì. Le generazioni registrano salti, inizi, discontinuità, esilio: ma richiamano al debito, a un legame che precede. A questo più che a un filo che continua, e che va tenuto. La fedeltà è a un debito, a un legame che precede, a un'origine da riconoscere nel tempo nuovo ora dato, non un ritorno a una realtà mitica. Le genealogie, poi, poco semplificano, anzi complicano, e co-implicano, intrecciando nei legami diversità e differenze, nomadismi e stirpi diverse. Riaprono consegne e legami in nuove fraternità, diversità e comunanza non si oppongono: le ramificazioni non destinano alla separazione, se non si accorcia la vista, se non si proietta sull'origine la differenza vicina e in lotta.²

Pare indebolita oggi la consapevolezza del legame tra le generazioni e "pare soffrirne non soltanto la responsabilità delle une verso le altre, ma anche, inevitabilmente, l'identità personale di ciascuno."³ Sono le storie personali a soffrire della mutilazione degli alberi delle genealogie: le storie personali lasciano in dissolvenza il loro profondo rapporto con la storia collettiva, e con il valore generale e "istitutivo" di mondo e di legami per le scelte e i gesti individuali.

La responsabilità è atrofizzata: si riduce al dovere rispondere delle conseguenze immediate dei propri gesti, diventa solo imputabilità, dentro il gioco conflittuale di libertà ed autonomie, vicine nello spazio e nel tempo.⁴

Non preoccupa tanto la scarsa conoscenza della storia nelle giovani generazioni (molti la

studiano, hanno conoscenza di date, fatti, personaggi) ma che la storia non sia una esperienza di conoscenza, di formazione della coscienza, una esperienza (tra le importanti) di costituzione di nuovi legami tra le generazioni. Non si costituiscono neppure legami dentro la stessa generazione, tra le diversità marcate che porta in sé, anche in duro conflitto. Legami importanti perché una generazione cammini verso una possibile novità, un riconoscimento, un orizzonte abitabile; per questo serve aver coltivato una profondità del respiro del tempo. La storia sacrificale disegnata dai fondamentalismi, invece, connette immediatamente il presente dell'inimicizia e del disprezzo, con una "origine", una "memoria" sclerotizzata e "ripulita", "purificata" dalla presenza dell'altro, nemico.⁵

Così sono fatti a pezzi gli intrecci e le ramificazioni degli alberi disegnati dalle generazioni nel tempo per legare l'avventura delle famiglie umane, nell'avventura della specie come famiglia. Intrecci che la rendono capace di simbolo, di memorie e di respiro del tempo, di nascita e di compimento nella consegna.

Non è sempre una cura facile cogliere all'interno di una trama intergenerazionale le domande sulle radici e sul futuro che si fanno le bambine e i bambini: già nella rete familiare il

gioco delle generazioni non solo è incontro di differenze, ma si arricchisce (o si impoverisce), a volte improvvisamente, di nuovi nodi, di nuove relazioni, della necessità d'accoglienza e del richiamo a nuove capacità di prossimità. E viene scosso da lutti, da abbandoni, e sollecitato da legami imprevisti e nuovi, anche quei legami nuovi che si tessono tra più reti famigliari. A volte sono queste le reti vitali in cui si aprono preziose possibilità per le nostre vite, e anche le parole e i significati che rendono ancora abitabile il tempo.⁶

FORZA E DEBOLEZZA

Le reti vitali in cui si trovano i nostri bambini e le nostre bambine, non sono quasi mai composte da meno di tre generazioni, anzi per periodi non brevi sono incontro di quattro generazioni. È questo un dato nuovo e importante per la sua diffusione; questa convivenza prolungata di quattro generazioni modifica il modo di vivere, di educare, di abitare, di crescere, di stare in relazione, di educarsi e di leggere sé in una trama di cure e di attenzioni responsabili.⁷

Quattro generazioni si incontrano in un gioco di affidamento e di affidabilità che ridisegna la logica tradizionale dei ruoli, e della forza. Il gioco tra forza e debolezza si scompone e si

Lotta alla povertà e metastasi del welfare

Talvolta, quando si discute di come allocare nei bilanci comunali i costi di riduzione e agevolazioni tariffarie, emerge l'ipotesi di connotare in modo più marcato come assistenziali le risorse a questi fini, e di perciò collocarle più nettamente tra le risorse afferenti ai servizi socio assistenziali. Se questa impostazione venisse assunta come modello generale nel welfare si innesterebbe una pericolosa concezione del comparto dell'assistenza sociale: individuare come sua specifica funzione quella di diventare "l'accertatore dei redditi" e il "pagatore" di tutte le agevolazioni per i cittadini in difficoltà economica (esenzione dai ticket sanitari, riduzione dei costi scolastici, agevolazioni nei trasporti, ecc.). E il pericolo di questo modello non è tanto il sovraccarico per i servizi socioassistenziali (pur presente), quanto il rischio che le altre politiche connesse al welfare (quelle per la salute, la casa, del sistema educativo, dei trasporti) siano esentate dal compito di incorporare e gestire al loro interno anche meccanismi di tutela dei cittadini con problemi economici, e criteri di erogazione articolati per supportare i più deboli.

Maurizio Motta, in, *Prospettive sociali e sanitarie*, n. 18/2009

ricompone molto presto; i bambini devono essere capaci molto presto di accudimento, gli adulti devono essere capaci molto spesso di affidarsi. Forza e debolezza si danno in una danza di trascendimenti e di incontri, nella reciprocità, nella riscoperta continua.

Le reti familiari in cui la malattia prova e entra in modo inedito, e prolungato nel tempo, vedono i ruoli - come dire? - nella necessità di ridisegnarsi e rinascere. Si era marito e moglie, padre e figlio, madre e figlia e poi si diventa curante e curato: le due dimensioni si intrecciano, a volte stridono, fanno fatica a ridirsi, incrociate.⁸

Prima eravamo noi che nella dedizione accudivamo, sostenevamo, davamo sicurezza; adesso siamo infragiliti al punto tale che ci è necessario, (ma ci pesa!), che siano i nostri figli a prendersi cura, prima eravamo accuditi, in sicurezza, ora siamo anche chiamati, piccoli, ad aver cura ed attenzione.

Pare di cogliere qui una sfida antropologica delicatissima dentro la quale abita una specifica sfida educativa: quella dell'estrema vicinanza, del legame profondo dei destini, e delle generazioni affidate le une alle altre, vulnerabili. È sfida, certo, antica: oggi, però, la si vive su una soglia inedita e complessa.

Crescere le piccole ed i piccoli e i genitori come soggetti morali chiede di attivare la loro possibilità di diventare soggetti morali, specie verso i più deboli ed i vulnerabili.⁹ Sperimentando relazioni nelle quali il riconoscimento della propria debolezza, e del proprio bisogno degli altri non sia vissuto come una pericolosa esposizione all'esercizio della forza e all'iniziativa di altri.

Proprio la vulnerabilità è al cuore di questa inedita nuova danza delle reti familiari: questa nuova danza tra le generazioni, a volte di una delicatezza meravigliosa, tesse e probabilmente ospita già quei tessuti di coscienza che potranno rendere abitabile la vita oltre la soglia di questi nostri tempi. Noi non possiamo dirne troppo: chi è sulla soglia non può dire troppo del dopo: possiamo solo provare a leggere cosa sta nascendo di nuovo dentro la convivenza sotto il segno della vulnerabilità nei legami tra generazioni che, appunto, si strutturano attorno ad una nuova evidenza della filialità, dell'affidamento ad altri. Qualunque forma assuma la rete familiare essa ruota attorno alla cura di fragilità, alla sollecitudine: dunque alla riscoperta della dimensione della filialità.

È una filialità che non tocca solo i figli biolo-

gici, che non riguarda soltanto i piccoli. È una "filialità" che può bene toccare gli adulti: basta un incidente, basta una patologia cronica o basta una condizione di depressione e ci ritroviamo in mani d'altri, di nuovo figli. Tocca gli anziani, (ma non per forza solo gli anziani) che in qualche modo, in diversi modi, diventano figli dei loro figli. E proprio allora sono da onorare, come dice la Scrittura.

Succede che Giordano a nove anni sia ospite tutto il pomeriggio di un suo compagno di classe che gli dice: "guarda oggi devo accompagnare mio nonno perché una volta alla settimana lo accompagno io a fare il giro, se no lui non sa dov'è e come tornare; vieni anche tu?". Tornato a casa racconta di tutte le cose strane e lontane che questo nonno, che parla un po' a fatica e un po' lentamente, ha raccontato, mentre lui e il nipote lo tengono per mano per strada e al parco. Far compagnia ai nonni capita regolarmente anche a lui. E ad altri compagni. Abbiamo molti studi sui nonni che si occupano dei nipoti, e forse pochi studi su come i nipoti si "occupano" (o potrebbero occuparsi) dei nonni.

Questo ci conduce, se così si può dire, alla necessità di un "pensare per generazioni", dentro legami e vincoli, attese e promesse, consegne ricevute e sobrie dedizioni. Il nostro sguardo competente ed aperto, costruito sui tanti filoni delle scienze umane e dell'educazione che nel XX secolo si sono occupati delle bambine e dei bambini, si è concentrato sul loro *sviluppo*, sull'*età evolutiva*. Ha tolto i bambini, certo, dall'antica cultura che vedeva nell'infanzia l'incompiutezza, che non ne coglieva il proprio e pieno valore. Quest'ultima mancava dell'adeguata attenzione, oltre che di riconoscimento; ma, forse, oggi dobbiamo fare attenzione a un "senso comune" che guarda ai bambini come a organismi autonomi, con bisogni da soddisfare e potenzialità e prestazioni da allenare, come oggetti di didattiche, di cure sanitarie e di strategie alimentari, come portatori di diritti.

Tutto questo pensato e sentito come fuori da relazioni e legami, dall'appartenenza generazionale, dai vincoli e dalle responsabilità di figli.¹⁰ Ma è da dentro la trama dei vincoli intergenerazionali che può esprimersi la novità, la capacità di "rimettere al mondo il mondo" delle figlie e dei figli. È dentro questo vincolo che non pesa il senso di fragilità e di debolezza, di impotenza e di dipendenza (che un troppo intenso e malinteso senso d'accudimento può accentuare). La stessa

vulnerabilità può essere vista come occasione creativa per riconoscere le proprie forze e capacità accanto alle debolezze, tra donne e uomini, figli e genitori capaci di scambi solidali, di responsabilità.

LA PARABOLA DELLA FILIALITÀ

La sfida educativa che attraversa anche la scuola è seria: nelle società "avanzate" si sta rischiando che le generazioni si rappresentino via via in estraneità le une alle altre. In un conflitto di interessi, in un conflitto di diritti. Riusciremo a costruire il senso e, soprattutto, la pratica di una nuova alleanza tra le generazioni, senza restare invischiati in un gioco ambiguo di debiti, di riconoscenze, di risarcimenti, di meriti, di risentimenti? Riusciremo a non restare invischiati nel risucchio di rancori e paure per restare o entrare nella dimensione del ricevere, dell'esporsi, del morire un po' nelle cose, negli esercizi pratici di prossimità? Per rendere abitabile la relazione fra noi?

Ritrovarsi in spazi comuni dove si praticano le ragioni del vivere insieme attorno all'educare, al soffrire, alla festa, alla cura del futuro (nei progetti, nei servizi, nelle esperienze socia-

li): questo può aiutare le famiglie a muoversi per strategie, a trovare punti di appoggio, e a offrire punti di appoggio, nella trama di relazioni e presenze nel territorio. Là dove si aprono si elaborano pratiche e valori condivisi attorno alla "vita buona".

Le famiglie restano - pur nelle loro diverse forme e storie - il luogo originario della significazione del legame tra generi e generazioni, delle esperienze che costituiscono i primi significati, gli orientamenti a ciò che vale. Ogni famiglia vive "la parabola della filialità": in essa nasciamo da figlie e figli, o vi giungiamo, affidati. Poi veniamo chiamati in maternità e paternità belle e difficili: quelle biologiche, certo, ma anche quelle educative, civili, professionali. Destinati, poi, ma soprattutto attesi, all'affidabilità ed alla cura responsabile anche verso le nostre madri e i nostri padri, che il corpo infragilito ci riconsegna come figlie e figli. Toccherà poi a noi, magari precocemente, tornare figli dei nostri figli e delle nostre figlie.

Ma saprà una convivenza, un'umanità di generazioni diverse, così vincolate e vicine, dipendenti e consegnate, ritessere vita e dignità, cura e legame dalla vulnerabilità, dalla

Formazione per il lavoro sociale

I due quaderni sono pubblicati a cura della rivista *Prospettive Sociali e Sanitarie* nella collana *Quid*: materiali pensati per la formazione dei professionisti del servizio sociale, per gli operatori chiamati a lavorare in uno scenario complesso che richiede competenze e conoscenze per rispondere ai cambiamenti economici e sociali, promuovere il benessere delle persone fragili e delle comunità, collaborare con le altre professioni.

Diritti sociali e livelli essenziali delle prestazioni presenta i risultati di un lavoro di ricerca realizzato dall'Osservatorio nazionale sull'attuazione della L.328/00 (composto da Anci, Cgil-Cisl, Legautonomie, Forum del Terzo Settore, Upi) che fa il punto sull'attuazione delle indicazioni sulle prestazioni sociosanitarie introdotti dalla Legge quadro, evidenziando le diversità delle normative regionali nella definizione e realizzazione dei LEA, negli interventi per i non autosufficienti, nelle politiche di contrasto alla povertà, nei servizi alla prima infanzia. **Assistente sociale** si occupa del ruolo e delle prospettive di questa figura professionale, descrivendo strumenti di lavoro metodologici e tecnici sul tema della valutazione della qualità del lavoro sociale, l'approccio delle unità di valutazione multidimensionale, l'importanza del lavoro di équipe e della pratica della scrittura; vengono poi approfondite alcune aree di intervento: welfare d'accesso, segretariato sociale, affido familiare, servizio psichiatrico per utenti stranieri, maltrattamento dell'anziano.

E Ranci Ortigosa (a cura di), **Diritti sociali e livelli essenziali delle prestazioni**, Milano, 2008, p. 193; Ariela Casartelli, Francesca Merlini, **Assistente sociale. Uno sguardo sulla professione in cambiamento**, Milano, 2008, p. 115, 10.00 euro.

filialità e dall'esilio? Oppure s'aprirà una grande, nuova soglia evolutiva segnata da tragiche sacrificialità?

Si è sottolineato in questi anni da parte dell'antropologia come tra le particolarità della specie umana ci sia la sua capacità di "ricreare le possibilità e le forme della vita al di là dei vincoli biologici", assumendo la vulnerabilità e la fragilità in sistemi complessi di rapporto, in reti creative di interdipendenza fisica, sociale, istituzionale, culturale.¹¹ Questo avviene, anche, attraverso strategie pedagogiche e sociali per sostenere ricomposizioni, nuove nascite, congedi, riaperture di spazi di libertà e di responsabilità. In situazioni di limite le persone possono prendere cura della vita propria, di quella delle relazioni, di quella del mondo.

Nelle trame familiari si vivono più volte momenti di risimbolizzazione affettiva profonda del sé, delle figure genitoriali, delle figure dei figli. Una ri-simbolizzazione affettiva del contesto di vita, del mondo, del tempo. Questi processi di ri-simbolizzazione chiedono accompagnamenti delicati, chiedono dei luoghi in cui ridisegnare anche il senso del passato e dei desideri passati che non avranno più realtà o potranno forse essere ri-declinati in altri giri

di danza. Come fare a "sentirsi ancora di qualcuno" quando la vita, per la pressione della vulnerabilità e delle impossibilità, entra a rompere esercizi di ruolo, disegni di sé, prefigurazioni del futuro sulle quali avevamo costruito il nostro patto? Reggerà ancora? Molti non reggono e cadono. Forse anche per un difetto di risimbolizzazione. La nuova sfida a "pensare per generazioni", sfida che vivono le nostre reti familiari chiede attenzione alla traccia simbolica dei nostri gesti, delle nostre parole.

Simone Weil ci indica che il significato di un'azione, come il sapore di una poesia, "deve essere percepito", è qualcosa che si percepisce. Dei nostri gesti resta sempre qualcosa di più e di diverso, (come delle nostre parole) rispetto alla funzionalità del gesto (e al significato immediato delle parole). Resta, appunto, una traccia simbolica, una specie di augurio e di cura, un senso di dedizione, oppure il senso freddo di una lontananza o di un allontanamento. Dovremmo curare bene queste tracce, in tutti i luoghi in cui ci incontriamo, e ci coeduciamo, tra generazioni.



Note

- ¹ M. Mariani, "Di generazione in generazione", *Il Margine*, 5, 2008, pp 25 ss
- ² I. Lizzola, "Storia sacrificale, nazionalismo, totalitarismo, tremore condiviso" in *Pluriverso*, n° 2, Milano, 2001
- ³ M. Mariani, "Di generazione in generazione", op cit, p 27
- ⁴ E. Resta, *Il diritto fraterno*, Laterza, Bari 2005
- ⁵ G. Bocchi, M. Ceruti, *Solidarietà o barbarie*, Cortina, Milano 1994; D. Bidussa, "I guardiani del bene", in *AAVV, Il male*, Cortina, Milano 2000
- ⁶ PP. Donati (a cura), *Riconoscere le famiglie: quale valore aggiunto per la persona e la società?*, Decimo rapporto CISF sulle famiglie in Italia, Ed San Paolo, Milano 2007; S. Brena, "Famiglie in comunità" in A. Fedi, *Partecipare il lavoro sociale. Esperienze, metodi, percorsi*, Franco Angeli, Milano 2005
- ⁷ G. Mazzoli, 2000; I. Lizzola, V. Tarchini, *Persone e legami nella vulnerabilità. Iniziativa educativa e attivazioni sociali a partire dalla fragilità*, op cit
- ⁸ N Zaccai Reyners, "Respet, pèciprocité et relations asymétriques. Quelques figures de la relation du soin" in *Esprit*, 1, 2006,
- ⁹ G. Le Blanc "Penser la fragilité", *Esprit*, 3-4, 2006; P. Ricoeur, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993; *Il giudizio medico*, Morcelliana, Brescia 2006
- ¹⁰ F. Bimbi, "Etica della cura come sapere della vita quotidiana" in *Animazione Sociale* 2, EGA, Torino, 1995; E. Scabini, G. Rossi (a cura), *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, Vita e Pensiero, Milano 2005
- ¹¹ G. Bocchi, M. Ceruti, "Abitare la fragilità" in M. Gervasoni, A. Peracchi, D. Previtali (a cura), *Fragilità. Elementi di senso per abitare la città con le disabilità e fragilità*, Città Aperta, Troina (Enna) 2005